

La Famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del Sé

*Andrea Smorti**

Introduzione

Scopo di questo intervento è quello di mostrare il ruolo svolto dalla memoria autobiografica nei rapporti tra genitore e figlio.

Nell'ambito della genitorialità la memoria autobiografica svolge una funzione importante nel legame che si instaura tra le esperienze che il genitore ha fatto come figlio con i propri genitori e quelle che egli vive nel presente col proprio figlio. Parlare di una funzione mediatrice di tal fatta, può richiamare alla mente la nozione di «modelli operativi interni» messa a punto dalla teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969). Questa nozione fa riferimento all'ipotesi che le relazioni che un bambino ha instaurato con i propri genitori fungano da modello nella costruzione delle altre relazioni in età successive, ivi comprese le relazioni in età adulta con la prole. Esiste una certa vicinanza tra una teoria fondata sulla nozione di modello operativo interno ed una che fa riferimento alla nozione di memoria autobiografica. Anche la teoria dei modelli operativi interni implica un riferimento alla memoria autobiografica, tanto è vero che nella Adult Attachment Interview (AAI) è la memoria autobiografica (oltre che la comunicazione sociale ed altre capacità integrative) attraverso le sue specificità narrative ad essere analizzata come indicatore cognitivo dello stile di attaccamento (si veda per questo: Main, 1995). Ambedue inoltre si sforzano di dare una spiegazione al modo in cui si può svolgere la trasmissione intergenerazionale di certe caratteristiche, normali o patologiche, dal genitore al bambino. Tuttavia la nozione di memoria autobiografica che presenterò in questo lavoro ha una impronta epistemologica fortemente costruttivista (o sociocostruttivista) ed

* Dipartimento di Psicologia – Università di Firenze.

in questo, forse, si allontana dalla teoria dei modelli operativi interni, o almeno da una loro versione di tipo meccanicistico. Come dirò tra breve, questa impronta non può essere pienamente compresa senza il riferimento alla nozione di narrazione, o, per essere più precisi, al ruolo della narrazione autobiografica. Ma soffermiamoci per il momento a definire cosa si intende per memoria autobiografica.

La memoria autobiografica

Secondo due autorevoli studiose, la memoria autobiografica gioca un ruolo di primo piano nella costruzione del Sé e del senso di identità della persona. Essa può essere definita come la memoria degli eventi della propria vita, ricordati dalla unica prospettiva del Sé in rapporto con gli altri (Fivush e Nelson, 2004). Generalmente si distingue un aspetto implicito ed uno esplicito nella memoria autobiografica (per una discussione aggiornata circa questa distinzione si veda Siegel, 1999). Gli aspetti impliciti sono non consapevoli e non facilmente richiamabili alla coscienza, riguardano esperienze che non sono state archiviate secondo un codice verbale e che rimangono incistate a livello di sensazioni, immagini o rappresentazioni che non vengono ricondotte all'evento accaduto: esse sono vissute nel presente senza la consapevolezza che siano il contenuto di un ricordo. L'aspetto esplicito o dichiarativo della memoria viene a sua volta distinto in episodico e semantico: un «ricordare» l'evento specifico e un «sapere» che l'evento è accaduto o altre informazioni intorno ad esso.

A questa distinzione tra memoria implicita ed esplicita si rifanno Brewin, Dalgleish e Joseph (1996) quando parlano di due sistemi fondamentali (la loro teoria si chiama anche teoria della «doppia rappresentazione»): il sistema VAM (Verbally Accessible Memory) e il sistema SAM (Situationally Accessible Memory). Questi due sistemi di memoria operano in parallelo e, in momenti diversi, può avere l'uno la precedenza sull'altro.

Il primo (VAM) è un sistema accessibile verbalmente. Le informazioni possono essere recuperate in modo intenzionale. Sono rappresentate all'interno di un contesto temporale completo e sono comunicabili. Il secondo (SAM) è un sistema accessibile «situazionalmente». Le informazioni vengono innescate involontariamente attraverso rimandi situazionali. È costituito da elaborazioni ad un livello percettivo più basso (suoni e visioni). Contiene dati sulla personale risposta corporea (cam-

biamenti della frequenza cardiaca e della temperatura, panico, rossore); e i ricordi sono accompagnati dalle emozioni primarie e sono difficilmente comunicabili.

Da quanto abbiamo detto, si possono intanto ricavare due considerazioni.

La prima è che la memoria autobiografica contiene sia la registrazione di eventi di cui non siamo consapevoli sia la registrazione di eventi di cui siamo consapevoli e, in quest'ultimo caso, nella doppia modalità del ricordare e del sapere. Tutto questo solleva la questione di come ciò che è implicito possa diventare esplicito e dichiarativo. L'esempio proustiano della *madeleine* viene subito in mente: un profumo, una particolare situazione presente può risvegliare improvvisamente e involontariamente scene vissute durante l'infanzia. La seconda considerazione è che la memoria autobiografica permette di vivere la vita secondo un senso di continuità, garantisce un perdurare ed una consistenza al senso del Sé, un riconoscersi in qualche modo e sotto certi rispetti identici a quello che eravamo da bambini.

Abbiamo detto che una parte della memoria è legata al registro verbale ed è dunque rappresentabile verbalmente e comunicabile. Questo punto ci fa comprendere come, almeno questa parte della memoria autobiografica, sia diversa ma inseparabile dalla narrazione autobiografica.

La narrazione autobiografica

La narrazione autobiografica segna la trasformazione esplicita in linguaggio della memoria autobiografica. Questa trasformazione è un processo molto complesso che comporta una linearizzazione dei ricordi (creare cioè un «prima» ed un «dopo»), una loro organizzazione secondo il linguaggio (secondo cioè forme convenzionali e riconosciute) e secondo un genere narrativo e autobiografico (cioè un formato nel quale ci sia un protagonista – il narratore – che compie una qualche azione diretta ad uno scopo all'interno di una determinata situazione). Inoltre la narrazione autobiografica avviene in contesti specifici che la rendono un genere di discorso, oltre che un genere di testo, essa cioè è rivolta a qualcuno ed è diretta ad uno scopo (raccontare un ricordo per ottenere un parere, comprensione, o per fornire informazioni o teorie sulla realtà ecc.). La narrazione autobiografica consente di rendere la memoria autobiografica pubblica e negoziabile; forma il Sé autobiografico o narrativo e lo rende distribuito o sociale.

Quello di cui ci occuperemo ora è di esaminare il ruolo della narrazione autobiografica all'interno del contesto familiare. Il nostro scopo sarà quello di mostrare in che modo la famiglia costituisca un sistema di memorie e come questo sistema costituisca una potente condizione culturale per lo sviluppo del Sé.

1. Il monologo di Emily

Una bambina di due anni così descrive la sua giornata:

Domani, quando ci alziamo dal letto, prima io papà e mamma, si fa colazione... colazione, come facciamo sempre, e poi andiamo a giocare, e subito dopo quando papà arriva, viene da noi Carl, e poi giochiamo per un po', e poi Carl e Emily tutti e due vanno in macchina con qualcuno, e andiamo all'asilo nido, e poi quando arriviamo, usciamo tutti dalla macchina e entriamo nell'asilo, e papà ci dà un bacio, poi noi andiamo, e poi noi lo salutiamo, poi lui va a lavorare, e noi andiamo a giocare all'asilo nido. Non sarà divertente? Perché qualche volta io vado all'asilo nido, perché è un giorno di asilo. Qualche volta io sto con Tanta tutta la settimana, e qualche volta noi giochiamo a mamma e papà. Ma di solito, qualche volta, io uhm, vado all'asilo nido. Ma oggi vado all'asilo nido la mattina. La mattina papà, quando... di solito, facciamo colazione come facciamo sempre... (Lucariello, 1997, p. 322).

In questo esempio abbiamo sottolineato quei passaggi che illustrano quanto primo ho accennato. La narrazione permette al narratore di collocare se stesso secondo un ordine linearizzato, caratterizzato in termini di normalità ed eccezionalità; e di assumere anche un personale punto di vista rispetto agli eventi. È come se il Sé ricevesse dalla possibilità di raccontarsi una sorta di struttura di sostegno che lo radica nel tempo, nello spazio e in una realtà sociale.

2. Script di un bambino di 4 anni

Consideriamo adesso come un bambino risponde alla semplice domanda: «Cosa fai la sera quando devi andare a letto?».

Prima guardo la tv, poi riordino i giochi, faccio il bagno, mi metto il pigiama. Una volta la mamma e una volta il babbo mi leggono una storia. L'ascolto e poi mi addormento. Bevo, qualche volta! No sempre. Poi faccio le preghiere e dico S. Maria e mi dà un bacino (Smorti, 2003, p. 106).

Anche in questo caso si può notare la proprietà della linearizzazione narrativa attraverso l'uso delle particelle «prima» e «poi» e l'impiego degli avverbi di tempo che indicano la normalità o meno di certi eventi (una volta, qualche volta, sempre). Questa distinzione tra normalità ed eccezionalità è fondamentale per la formazione della memoria semantica (io so cosa accade di solito) ed episodica (mi ricordo cosa è accaduto quella volta). La memoria semantica assume in questo esempio il formato del copione (o script). In tal modo il Sé può collocarsi anche all'interno della dimensione atemporale in uno schema di evento. Collocarsi dentro schemi di evento permette al narratore di riconoscersi come possessore di stili o tipi di vita cioè caratteristiche più durevoli e costanti.

3. Dialogo di una madre madre e un bambino sul passato

Esaminiamo adesso il brano seguente tratto da una conversazione tra la madre e il suo bambino di 40 mesi a proposito di una fiera alla quale avevano partecipato.

Madre: «Ti ricordi che mamma fece un gioco e che io vinsi qualcosa?»

Bambino: «Mmmh.»

Madre: «Ti ricordi che cosa era?»

Bambino: «Cosa?»

Madre: «E che lo portammo a casa con noi?»

Bambino: «Un pennarello verde.»

Madre: «Proprio così, un pennarello verde! Ti ricordi come, il gioco che feci?»

Bambino: «Uuuh...»

Madre: «Che cosa buttai?»

Bambino: «Umh, una freccia.»

Madre: «Le freccette, sì, giusto!»

(Haden, Fivush, Reese, 1997, p. 136)

Si noti come questo bambino ricordi spontaneamente molto poco sul premio vinto, e, come siano le successive informazioni e gli ulteriori dettagli che la madre gli fornisce a permettergli infine di ricordare. In questo processo di retroazione col figlio, il genitore esprime la propria capacità di porre degli scopi e di saperli adattare alle risposte del bambino. Questa conversazione sul passato, nel consentire la ricostruzione di ricordi, porta anche allo sviluppo di narrazioni. I ricordi vengono

dapprima esposti in modo narrativo dalla madre attraverso un qualche riferimento generale alla situazione («Ti ricordi che mamma fece un gioco e che io vinsi qualcosa?»), poi il bambino viene invitato e aiutato a inserire pezzetti dei suoi ricordi in questo schema generale («un pennarello verde»). In questo modo la madre, acquisita questa prima tessera mancante, può andare avanti col suggerire ulteriori integrazioni. Così, il gioco del ricordare insieme porta anche al raccontare insieme il passato. Le memorie personali sul sé e sull'altro vengono riattivate e negoziate; vengono costruiti i significati dal punto di vista del presente; si costruisce una memoria collettiva.

4. Le storie familiari

L'ultimo esempio che propongo è quello delle storie familiari, una struttura narrativa che bene illustra il sistema di memorie offerto dalla famiglia

Un po' di tempo fa, mia madre e mio padre mi raccontarono che quando io avevo un anno mio fratello si buttò nel lago per attirare l'attenzione.

Era S. Stefano ed i miei genitori decisero di andare a vedere il lago a Massonella, io ero piccolissimo e mio fratello, vedendo che erano tutti a farmi i complimenti, prese la rincorsa e si buttò in acqua. Mio padre impaurito si gettò in acqua per prenderlo. Quando mio fratello gli spiegò perché l'aveva fatto i miei genitori si arrabbiarono molto e dissero che vogliono bene a me come ne vogliono a lui. Da quel giorno io e mio fratello siamo diventati amici.

Alla richiesta di dire quale sia il significato generale della storia che ha raccontato, il ragazzo risponde: «Che i genitori vogliono bene a tutti i figli in parti uguali».

La storia raccontata non si limita solo a descrivere dei fatti ma ne fornisce una interpretazione. Il comportamento del fratello che si butta nel lago viene subito inquadrato nei termini di un sentimento di gelosia. La storia sembra indicare che esisteva un'incomprensione e che l'atto del fratello e la reazione del padre hanno permesso di chiarire che i genitori «vogliono bene a me come ne vogliono a lui». Tale chiarimento ha segnato una svolta nelle relazioni tra i fratelli. Questa storia è dunque una teoria sulla propria vita familiare, sul rapporto tra genitori e figli e su come il rapporto tra fratelli è cambiato col tempo e perché. Ma questa storia contiene *in nuce* una teoria ancora più generale e cioè che i genitori – tutti i genitori – «vogliono bene ai figli in parti uguali». La storia familiare raccontata dal genitore diventa uno strumento che ser-

ve al bambino per considerare la propria autobiografia all'interno della storia della famiglia e per assumere una posizione riguardo all'amore dei genitori per i figli.

La famiglia come sistema di memorie

Questi esempi che ho presentato illustrano come la narrazione autobiografica costituisca un supporto linguistico indispensabile per dare ordine e significato alle memorie. In questo modo il narratore «qui ed ora», racconta lo sviluppo di un protagonista «là e allora» col quale condivide lo stesso nome (Bruner e Weisner, 1991). Il suo compito è quello di condurre il protagonista dal passato al presente in modo tale che protagonista e narratore alla fine si fondano, diventando la stessa persona, con una comune consapevolezza.

Tuttavia, come abbiamo visto, questo ricongiungimento tra passato e presente non è una traversata che viene realizzata «in solitaria» perché la narrazione autobiografica è sempre rivolta verso qualcuno e possiede scopi specifici e dipendenti da un contesto. Inoltre questa narrazione è in «comunicazione» con altre narrazioni: insomma è un processo co-costruito. Abbiamo visto come nella conversazione madre-bambino la conversazione sul passato tende a stabilire cosa sia successo e perché. È come se si costruisse una versione convenzionale di storie diverse che, in quanto convenzionale e consensuale, diventa una storia comune sulla madre e il suo bambino. Questo è quanto abbiamo osservato anche nella storia familiare, un vero e proprio «pezzo» della storia di famiglia. Il figlio la racconta come storia che a sua volta il genitore gli ha raccontato. Una storia che traccia un percorso di vita del narratore e rappresenta una teoria sulle sue azioni e le azioni dei figli in generale e della loro gelosia. Le storie che vengono costruite in famiglia dunque non rappresentano tanto una trasposizione delle memorie ma un vero e proprio sistema di interpretazione della realtà.

Abbiamo fino ad ora messo in rilievo come il processo di sviluppo del Sé del bambino sia fondato sulla memoria autobiografica e sui processi di co-costruzione familiare di narrative comuni, e questo grazie all'importante supporto rappresentato dal sistema di memorie che la famiglia fornisce. Vorrei ora aggiungere che questo sistema di memorie va analizzato anche nella prospettiva del genitore il quale, quando giunge a costruire una sua propria famiglia, porta con sé il sistema di memorie della famiglia di origine. Osservando le cose da questa prospettiva, è

possibile osservare un processo transgenerazionale più esteso, questa volta dal nonno, al genitore e al figlio.

Prendiamo come esempio il rapporto del padre col figlio adolescente. Credo che una delle principali difficoltà in questa fase maturativa del genitore sia proprio mettere in ordine i propri ricordi e fare in modo che essi possano essere di aiuto anziché ostacolare il rapporto col figlio. Qui si muovono canovacci scenici diversi. C'è una storia che riguarda il padre quando era adolescente col proprio genitore. Le sue voci, i momenti di tensione e di pace con lui. C'è però un'altra storia attuale del padre col figlio adolescente: il padre è passato dall'altra parte della barricata, davanti a lui c'è suo figlio. In ognuna di queste storie i rapporti cambiano, i ruoli si invertono, i livelli di realtà oscillano tra gradi diversi di immaginazione. I ricordi relativi all'adolescenza del padre possono essere ancora molto vivi e la sovrapposizione o associazione tra storie diverse può rendere difficile non ripetere col figlio lo stesso rapporto che il proprio padre ha avuto con lui. Immaginiamo che il padre associ alla discussione avuta col figlio un litigio avuto col padre molto tempo addietro. In questo ricordo egli può sentirsi alternativamente nella posizione del proprio padre o in quella di Sé come adolescente e questo può spostare il punto di vista col quale organizzare la storia attuale: ad esempio il padre potrebbe notare delle diversità intollerabili tra come lui si comportava col padre e come il figlio si comporta con lui; ovvero egli può sentirsi un genitore modello col figlio a confronto con quello che faceva il suo padre; al contrario potrebbe trovare nel ricordo del padre motivi di saggezza o, nella propria adolescenza ribelle, elementi di somiglianza col quella del figlio.

Come si vede tutta la complessità in questa fase della paternità, che la distingue da altre fasi precedenti (ad esempio quella in cui il padre ha un figlio molto piccolo), sta nel fatto che esistono molti ricordi o molte storie familiari a cui il padre volontariamente o meno può attingere. Come hanno messo in rilievo Siegel e Hartzell (1999), i ricordi possono essere di aiuto nel trovare analogie e funzionare quindi da strumenti interpretativi per il presente. Il problema non è però solo se il padre usa i ricordi ma anche come li usa. Spesso i genitori non ricordano abbastanza, o non si sforzano di farlo, ma altrettanto spesso le storie di cui il genitore dispone costituiscono copioni di condotta così rigidi o così contraddittori da rendere difficile la loro utilizzazione.

Emerge dunque in tutta la sua importanza la capacità del genitore di sapere ricordare e di sapere lavorare con i propri ricordi in modo da utilizzarli come strumenti per capire e affrontare la propria realtà e quella

del figlio. In questo senso la nozione di «famiglia come sistema di memorie» si arricchisce di un ulteriore elemento: il genitore aiuta il figlio a ricordare, gli propone un tessuto nel quale inquadrare i suoi ricordi, ma questo aiuto e questa proposta, oltre ad essere vincolata ad un processo di negoziazione con il figlio, è strettamente legata al sistema di memorie ereditato e al modo in cui il genitore sa utilizzarlo. Per esempio i due sistemi di memorie, quello del genitore e quello costruito col figlio, si riferiscono ad eventi con almeno 20-30 anni di distanza. Ciò significa che esiste una dimensione «storica» non trascurabile: i tempi cambiano, i costumi e gli stili di vita anche, ed il genitore deve sapere tener conto che egli, col suo passato di figlio e il suo presente di genitore, si trova a cavallo di due diverse epoche. Ed è in questo preciso momento che riusciamo a cogliere come il sistema di memorie familiari si saldi con un altro sistema di memorie, quello della società che cambia.

Riferimenti bibliografici

- Bowlby J. (1969): *Attaccamento e perdita. Vol 1: L'attaccamento alla madre.* (Trad. it.) Torino: Boringhieri, 1972.
- Brewin C.R., Dalgleish, Joseph S. (1996): A dual representation theory of post-traumatic stress disorder. *Psychological Review*, 1003, pp. 670-686.
- Bruner J.S., Weisser S. (1991): L'invenzione dell'Io. In: D. Olson, N. Torrance (Eds): *Oralità e Cultura.* (Trad. it.) Milano: Cortina, 1995, pp. 137-157.
- Haden C.A., Fivush R., Reese E. (1997): Lo sviluppo narrativo nel contesto sociale. In: A. Smorti A. (a cura di): *Il Sé come testo.* Firenze: Giunti, pp. 133-152.
- Lucariello J. (1997): Dalla narrazione all'ironia: lo sviluppo del ragionamento metarappresentativo. In: A. Smorti (a cura di): *Il Sé come testo.* Firenze: Giunti, pp. 308-340.
- Main M (1995): Attachment: Overview, with implications for clinical work. In: S. Goldberg, R. Muir, J. Kerr (a cura di) (1995): *Attachment theory: Social developmental and Clinical Perspectives.* Hillsdale: Analytic Press.
- Nelson K., Fivush R. (2004): The Emergence of Autobiographical Memory: A Social Cultural Developmental. *Psychological Review*, 111(2), pp. 486-511.
- Siegel D. (1999): *La mente relazionale.* (Trad. it.) Milano: Cortina, 2001.
- Siegel D.J., Hartzell M. (1999): *Errori da non ripetere.* (Trad. it.) Milano: Cortina, 2005.
- Smorti A. (2003): *La psicologia culturale.* Roma: Carocci.